

# U:

L'INTERVISTA

## Un marziano a Latina

Antonio Pennacchi parla del suo romanzo

Lo scrittore Antonio Pennacchi



**Storia di Karel** è ambientato in una Colonia ai confini della galassia. «È un inno allo sviluppo. Vorrei che Letta lo leggesse, un nuovo miracolo economico è possibile»

ROSSELLA BATTISTI

**PENNACCHI «MARZIANO».** QUESTA NON CE L'ASPETTAVAMO DALL'AUTORE DI SANGUIGNE SAGHE SULL'AGRO PONTINO, «vite scriteriate» e storie di fasci martelli e mussolini. Eccolo invece spuntare in libreria con *Storia di Karel*, ambientato in una Colonia ai confini della galassia, dove è proibito usare il petrolio e fumare tabacco. Poi saltano fuori tre ragazzini ribelli, partono all'avventura e tutto ricomincia a essere (ri)scoperto, dalla Fiat 127 gialla ai fazzolettini di carta. Un affresco circense tra Ray Bradbury e Mark Twain, ennesima svolta dello scrittore di Latina. Che è venuto a trovarci nella sede de *l'Unità*, l'immane berretto maoista, il baffo reso saggio da una spolverata di bianco e lo sguardo sornione del gatto pronto a darti una zampata se te la cerchi.

**Antonio Pennacchi, facciamo i conti: «Storia di Karel» esce adesso per Bompiani, ma in realtà l'idea di base è nata in un laboratorio di scrittura collettiva nel 2007, dunque precede «Canale Mussolini», premio Strega nel 2010...**

«Più che quando è uscito fuori, bisognerebbe stabilire quando un libro è nato dentro. *Canale Mussolini* lo covavo da quando avevo sei-sette anni. E quando ho vinto lo Strega, so' stato felice perché gli andava in culo a quelli di Latina. Perché è così per noi scrittori provinciali come dicono i miei nemici, scrivi per quelli che conosci. Anche quando stai a New York pensi a quello che dicono gli amici al bar. L'arte si fa, poi ci ragioni dopo. I miei libri li ho fatti tutti di pancia e poi li ho pagati: con un infarto, la sedia a rotelle, un'operazione... Così me so' detto ora faccio un libro di testa, ai confini dello spazio e ho rimesso mano a quegli appunti del laboratorio. E poi è uscita fuori la mappa di Latina e di nuovo la pancia: il ragazzino portato al circo so' io e il padre è mio padre. Hai solo un sistema di creare personaggi credibili ed è quello di parlare delle cose che conosci».

**Perché proprio un romanzo di fantascienza - che in realtà non è così «futuribile»? Ha prevalso la voglia di sperimentare o di provare qualcosa di nuovo?**

«Di sperimentare non me ne frega una mentula (proponiamo un termine alternativo a quello originale usato dall'autore, prelevandolo comunque dal vocabolario usato in *Storia di Karel*, ndr). Scrivo le cose che ho voglia di raccontare. Di fantascienza poi c'è sempre stato qualcosa nei miei libri: in *Mammut* il protagonista dice «andremo a conquistare le stelle», nel *Fasciocomunista* lei dice «sono marxiana» e lui capisce «marziana»...E anche nel titolo di questo romanzo c'è un omaggio a Karel Thole, disegnatore delle copertine di *Urania*».

**Torniamo ai protagonisti del libro. Ancora una volta donne volitive, dai caratteri forti, dominanti. È tra quelli che credono che siano loro la speranza del futuro?**

«Le donne mi vengono così. Quelle corde c'hai e quelle suonano».

**E gli animali parlanti e umanizzati - il cane o meglio la cana in tono affettuoso, il vecchio mulo e la cavallina storna - sono una new entry?**

«Io amo i gatti, ma a loro bisogna dare del lei. Scrivere dei cani e degli altri animali mi ha fatto tornare a quando ero bambino con mio zio Gellindo, un tempo felice a Borgo Carsoli. Ma la

contaminazione non me la invento io, l'ha fatta già Apuleio e c'era nei racconti di David Stern diventati una saga cinematografica negli anni 50, Francis il mulo parlante...».

**Già, il cinema. Sono molti i «credits» che lei attribuisce alla settima arte come fonte di ispirazione del suo romanzo, oltre a quelli di cantanti (Mina, Don Backy), personaggi storici (l'immane Mao, Mussolini, Togliatti, ma anche Lama e Giovanni XXIII). Naturalmente molti scrittori, ma tra questi nessuno italiano contemporaneo?**

«Beh sì, Baricco».

**L'avevo rimosso.**

«E invece lo trovo migliore di Italo Calvino quando ri-scrive certe cose. Se poi mi chiedi chi sono i miei preferiti, ti dico che ho un forte debito con Primo Levi, Dino Buzzati, Beppe Fenoglio o un capolavoro come Il generale Della Rovere di Indro Montanelli. Anche il film che ne è stato tratto è magnifico nel descrivere l'ambivalenza dell'animo umano. Guareschi invece l'ho rivalutato da poco. Andrebbe ristudiato con la stessa lente usata per Gioachino Belli. A livello conscio era un reazionario, di fondo un togliattiano, per esempio quando parla di interesse generale della collettività, di unità nella diversità. Non dobbiamo essere nemici per essere diversi».

**A proposito, cosa pensa di Matteo Renzi?**

«Io ho votato Cuperlo, ma a Renzi dico: mo' facce vede' se te ne esci con un altro porcellum. E ti aggiungo che sarei stato il 102esimo di quelli che hanno «tradito» Prodi, ma perché Marini si poteva tradire?».

**Sarà per una questione di tradimenti che ha sottolineato in appendice al libro che tutta «la paternità intellettuale dell'intero brand 'Colonia' eccetera» è di Antonio Pennacchi?**

«Non si sa mai. Il film che hanno tratto Luchetti, Rulli e Petraglia dal mio *Fasciocomunista* non mi è piaciuto. Mi sono fidato invece di Massimiliano e Graziano Lanzidei e del disegnatore Luigi Ricca che hanno fatto di *Canale Mussolini* e della saga dei Peruzzi nell'Agro Pontino un bel graphic novel appena uscito per Tunué».

**Qual è la parola-chiave per «Storia di Karel»?**

«Sviluppo e decrescita. Questo libro è un inno allo sviluppo. Tutti dicono andatevene all'estero ma io ricordo che nel 1960 tutte le poderali intorno ai Monti Lepini erano sentieri bianchi e polverosi con la gente in bici o sul carretto, mentre i contadini aravano coi buoi. Nel 1963, solo tre anni dopo, le strade erano tutte asfaltate ed era pieno di macchine. Vorrei che Letta leggesse il mio libro: un nuovo miracolo economico è possibile ma ci devi credere. La ripresa se l'agganci è velocissima».

**Parole di fede. Dette però da chi, come lei, è riuscito a vivere due volte: operaio in fabbrica fino a 50 anni e Premio Strega a 60. Come si fa a cambiare vita? Cosa serve?**

«Se per questo ho vissuto anche più di due vite. Sono stato persino in seminario due anni. Tutto è servito. La fabbrica mi piaceva, ancora me la sogno ogni tanto. L'uomo è il lavoro, sei quello che fai. Io resto un intellettuale operaio. E poi l'università a 40 anni durante la cassa integrazione...Per sapere se ne è valsa la pena, bisogna aspettare, i conti si fanno alla fine. Oggi sono molto più sereno, direi che mi piaccio più da vecchio. Non sono stato un bravo figlio, ma sono un bravo marito, un buon padre e un buon nonno».

**OPERA : Elektra, al Petruzzelli di Bari la «prima» di Gianni Amelio PAG.18**

**L'ANTICIPAZIONE : Leon: così è fallito il sistema capitalista PAG.19**

**LIBRI E FILM : «A proposito di Davis» dei Coen e l'autobiografia che l'ha ispirato PAG.21**